

11

Quaderni dei Musei Civici

Un patrimonio di tutti.  
Musei e inclusione sociale.



Città di Torino  
Assessorato per le Risorse  
e lo Sviluppo della Cultura

*Assessore*  
Fiorenzo Alfieri

Vice Direzione Generale  
Gabinetto del Sindaco e Servizi Culturali  
*Vice Direttore Generale*  
Renato Cigliuti

Cordinamento Servizi Museali  
*Coordinatore*  
Daniele Lupo Jallà

Settore Educazione al Patrimonio Culturale  
*Dirigente*  
Vincenzo Simone  
Riccardo Borzillo, Cecilia Maseri, Mia Landi,  
Franca Treccarichi

*Progetto grafico*  
Daniele Arnaldi

*Stampa*  
Stargrafica

*Immagini*  
Imperial War Museum, Londra - Istituto della  
Resistenza in Toscana, Firenze - Istituto  
Nazionale per la storia del movimento di libera-  
zione in Italia, Milano - Publifoto/Olycom,  
Milano

*Coordinamento editoriale*  
Roberta Levi, Vincenzo Simone

*Si ringraziano per la collaborazione*  
Mariella Allemano, Sandra Aloia, Laura Carle,  
Maria Frieri, Marina Gellona,  
Marianna Tomasetta,  
Patrizia Trebini, Elisa Sorba (gruppo di lavoro  
"Un patrimonio di tutti"), Miriam Avila Munoz,  
Rosario Galvez Gomez, Zahra Hilmi, Hayde  
Huacachino Aguilar, Antonio Martocchia, Kary  
Moreno Trigos, Elena Prundu, Giuseppe  
Redina, Zinaida Sitnic, Boris Sitnic, Zinthyia  
Tapia Rendon, Janet Trigos Abregu, Rosa  
Trigos Abregu, Felix Martin Zanabria Estrada,  
Nilton Moreno Trigos, Andres Flores Lina,  
Nataly Puertas, Lylia Nafil, Jori Darie, Marioara  
Buibas, Gloria Guevara, Oxana Cebotari,  
Sergiu Cebotari, Karina Vianney Torres Peres,  
Rocio Tapui Palla (studenti del CTP Giulio che  
hanno partecipato alla sperimentazione),  
Eric Minetto, Marta Pastorino (HodenArt)  
Ed inoltre: i docenti e gli allievi dei CTP  
Braccini, Drovetti, Giulio e Parini, il personale  
del Museo Diffuso della Resistenza della  
Deportazione della Guerra, dei Diritti e della  
Libertà, l'ISTORETO e il Centro Interculturale  
della Città di Torino.

I Quaderni dei Musei Civici sono consultabili al-  
l'indirizzo web: [www.comune.torino.it/musei-  
scuola](http://www.comune.torino.it/musei-<br/>scuola)

Può essere richiesta copia a: Città di Torino  
Settore Educazione al Patrimonio Culturale  
via San Francesco da Paola,3 - 10123 Torino  
© Città di Torino , febbraio 2006



Questo "Quaderno dei Musei Civici" documenta il più recente progetto dei servizi museali della Città nel quadro dei pluriennali programmi di ricerca sui pubblici dei musei torinesi. L'interesse è in questo caso rivolto a coloro che, per diversi motivi e circostanze, costituiscono il gruppo maggioritario della popolazione, coloro che non visitano i musei e conoscono poco il nostro patrimonio culturale, intere fasce di cittadini esclusi dall'accesso alla cultura.

Il progetto è in particolare finalizzato a conoscere i consumi culturali dei cittadini stranieri residenti a Torino e a costruire percorsi di cittadinanza attiva attraverso l'uso consapevole del patrimonio culturale e della memoria civica.

L'esperienza raccontata in questa pubblicazione vede un episodio centrale della nostra storia contemporanea, la tragica guerra di Liberazione, diventare occasione per comunicare e riflettere collettivamente sulle guerre, le privazioni, le lotte per l'affermazione dei diritti e della libertà, in Italia e nel mondo in una prospettiva transculturale.

Il confronto con gli "altri" aiuta a ripensare i propri modelli interpretativi e consente ai musei, e alle istituzioni culturali in genere, di ripensare la propria funzione educativa, oggi, nella società della conoscenza. Tema centrale è l'accessibilità culturale e il ruolo che la cultura può avere come fattore di coesione sociale. Società complesse quali le nostre, dove coesistono forme plurime di appartenenza, sollecitano infatti politiche a sostegno dell'inclusione e della partecipazione del maggior numero possibile di cittadini.

In questo contesto, le istituzioni culturali, da parte loro, sono chiamate a ripensare le proprie finalità e ad articularle diversamente, e in tal modo a presentarsi come agenti di cambiamento e di inclusione sociale, come promotori di valori quali l'egualianza sociale, la diversità, il diritto di tutti alla cultura.

**Fiorenzo Alfieri**  
Assessore alle Risorse  
e allo Sviluppo della Cultura  
Città di Torino

## Per una mediazione inclusiva dei beni culturali e della memoria civica

2

### Gli scenari dell'esclusione

Il consumo di cultura in Italia, così come in Europa, è significativamente cresciuto dal punto di vista quantitativo. Le indagini sul pubblico dei musei e delle mostre concordano però nel tratteggiare un visitatore-tipo ben delineato: laureato, benestante, residente in città, professionista o docente. Lo sviluppo complessivo che si registra sul fronte della domanda<sup>1</sup> corre il rischio di nascondere i numeri dell'esclusione: se per un verso si diversificano le aspettative e le modalità di visita e si afferma la presenza di nuove tipologie di visitatori, è pur vero che il dato in aumento riguarda più il numero delle visite che il numero delle persone. Sono le stesse che consumano più cultura! L'esperienza viene riservata ad una privilegiata minoranza. Il settore della cultura gioca un ruolo determinante nel creare esclusione e "i musei sono stati spesso impiegati come strumenti per creare, riprodurre e rafforzare diverse forme di disuguaglianza sociale... La sfida per le politiche del patrimonio consiste nel riprogrammare le istituzioni culturali per svolgere un ruolo attivo nella nuova articolazione dei rapporti di differenza."<sup>2</sup> Rischiamo, inconsapevoli, di creare un numero crescente di esclusi, dando vita a nuove forme di analfabetismo. Anche il sistema educativo si rivela in questo senso un potentissimo agente. "La scuola non riproduce più semplicemente la disuguaglianza ma, ancora prima, produce attivamente l'esclusione sociale latente"<sup>3</sup>. Ulteriore richiamo proviene dagli organismi internazionali. La Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, adottata dall'Unesco nel 2001, raccomanda un *equal access*" all'arte, alla conoscenza scientifica e tecnologica, ai saperi", già l'art.27 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani recitava "ogni individuo ha diritto di partecipare liberamente alla vita della comunità, a godere delle arti ed a partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici".

### Trasmettere conoscenze

Il tema dell'accesso pone in primo piano il ruolo dell'istituto museo nella società contemporanea, evidenziandone le contraddizioni e le peculiarità. Per secoli i musei sono stati parte attiva nella costruzione del sapere. Questo processo, tradizionalmente, ha avuto un solo soggetto decisore (su ciò che doveva essere visto e sul momento in cui era possibile vederlo). Al pubblico è stato permesso di interagire con le collezioni soltanto in qualità di spettatore di allestimenti perfettamente compiuti e intoccabili.<sup>4</sup> L'esperienza di visita è sempre stata un percorso lento, sorvegliato e misurato davanti ad un'interpretazione chiusa. Oggi la conoscenza non si struttura secondo un episteme classica, chiusa e circolare, quanto attraverso un'esperienza articolata, socialmente e culturalmente contestualizzata; il museo si affianca ad altri istituti, agenzie e luoghi di cultura che contribuiscono alla formazione della persona, alla sua crescita, creando nuove esperienze, accrescendo le conoscenze, offrendo stimoli, trasmettendo valori.

### Politiche e pratiche per l'accessibilità

Il dibattito intorno all'accessibilità è stato sostenuto a livello internazionale dalla crescente consapevolezza del museo come pubblico servizio, destinato ad avere una funzione e una responsabilità sociale sempre maggiore. Accanto alle questioni relative all'accessibilità fisica ed economica, a partire dalla fine del decennio scorso, sulla scorta delle legislazioni nazionali relative agli standard per i servizi educativi, è stato posto il tema dell'accessibilità culturale.<sup>5</sup> In Italia, il DM del maggio 2001<sup>6</sup> ha avuto il merito di sollecitare la riflessione e, soprattutto nelle regioni dove è stato sostenuto il coinvolgimento attivo comunità professionale, le indicazioni e i temi considerati dall'Ambito VII del documento ministeriale sono stati al centro di un vivace confronto. Occorre notare che, spesso, le problematiche relative all'esclusione e dell'accesso al-

<sup>1</sup> TRIMARCHI M., LONGO F. *I musei italiani nel decennio: innovazioni e questioni irrisolte* in BODO S., SPADA C., *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, Il Mulino, Bologna, 2004

<sup>2</sup> BENNET T. *Cultura e differenza: teorie e pratiche politiche* in BODO S., CIFARELLI M.R., (a cura di) *Quando la Cultura fa la Differenza. Patrimonio, arti e media nelle società multiculturali*, Melteni, Roma, 2006

<sup>3</sup> STOER S. *Il ruolo strategico dell'educazione pubblica nella costruzione dell'uguaglianza e della giustizia sociale sta in Un'altra educazione è possibile. Atti del Forum Mondiale dell'Educazione di Porto Alegre*, Editori Riuniti, 2002

<sup>4</sup> cfr. HOOPER GREENHILL E., *I musei e la formazione del sapere*, Il saggiatore, Milano, 2005

<sup>5</sup> Nel Regno Unito, le Policy Guidelines on Social Inclusion hanno identificato, nel 1999, alcune delle principali barriere per un uso socialmente inclusivo di musei, archivi e biblioteche raggruppandole in: *istituzionali* (apertura ridotta, scarsa segnaletica), *personali e sociali* (scarsa alfabetizzazione, mancanza di fiducia in sé, scarsa socializzazione), *attitudinali* (difficile accesso alle informazioni, modesto interesse, isolamento), *ambientali* (accesso fisico, scarsi collegamenti). Il recente Accreditation System, nella sezione dedicata ai Servizi agli Utenti, riprende e chiarisce: "l'accessi-

la cultura sono confinate entro i servizi educativi e non investono con tutta la loro forza gli organi direttivi delle istituzioni.

Nonostante questo, stimolati dal contatto con le classi multietniche che da anni frequentano le nostre scuole e, spesso in maniera forzata, le nostre sale espositive, sono maturate in molti musei italiani interessanti esperienze a favore di un ampliamento dell'azione culturale delle istituzioni museali<sup>7</sup> e sono nel contempo cresciute le occasioni di incontro e confronto su svariati temi complessivamente ascrivibili alla funzione educativa del museo contemporaneo e al suo "essere a servizio della collettività".<sup>8</sup>

## I musei e gli altri

Molti dei torinesi di oggi hanno radici altrove. Come le altre città europee, la nostra si trova al centro di processi di stabilizzazione migratoria, silenziosa, poco visibile.<sup>9</sup>

Misurarsi con l'altro aiuta a mettersi in gioco, a rivedere le interpretazioni e i modi di mediare i significati.

Come le precedenti indagini su singole categorie di non visitatori dei musei hanno evidenziato elementi generali comuni, così questo tentativo di capire il rapporto tra i nuovi torinesi e il patrimonio culturale locale fa risaltare la persistenza e l'articolazione delle barriere che tengono lontano chiunque non rientri nella tipologia standard di visitatore che all'inizio è stata tratteggiata.

Già nel 1971, Stanislas Adotevi, museologo africano "criticò sin dalle sue fondamenta il museo, non soltanto in nome dei popoli del terzo e del quarto mondo per i quali il museo non significa nulla, ma anche in nome di tutti coloro che nei paesi industrializzati non ne varcano mai le porte."<sup>10</sup> È questo il dato più significativo che sembra emergere: la cultura continua ad essere un fattore di esclusione sociale, è così se l'oggetto della nostra indagine sono indifferentemente gli anziani torinesi, gli adolescenti italiani o i cittadini stranieri che vivono nelle nostre città. Le caratteristiche prevalenti dell'esclusione tendono ad essere simili evidenziando, in questo modo, un fattore di crisi del sistema più che della specifica forma comunicativa.

Il museo per secoli ha trasmesso conoscenze secondo una prospettiva unidirezionale, la sua organizzazione sta scontando le difficoltà di trovarsi di fronte a sistemi plurimi di trasmissione delle conoscenze o, più banalmente, di modalità diverse di trascorrere il tempo libero.

È da queste considerazioni che nasce "Un patrimonio di tutti", un progetto articolato in

una serie di azioni indirizzate a costruire percorsi di cittadinanza attiva attraverso la conoscenza e l'uso consapevole del patrimonio culturale e della memoria civica.

Seguendo una metodologia già sperimentata nella conoscenza dei pubblici (reali e potenziali) dei musei torinesi, nel dicembre del 2004 si è costituito un gruppo di lavoro formato da insegnanti dei CTP<sup>11</sup> cittadini, esperti in educazione interculturale, professionisti della narrazione e mediazione dei beni culturali, l'Università degli Studi di Torino. Ancora oggi questo gruppo continua a seguire il progetto costituendone la sua cabina di regia tecnica.

"Un patrimonio di tutti" si articola intorno a tre settori di attività:

- indagine volta ad acquisire elementi riguardo la conoscenza del patrimonio culturale locale da parte dei cittadini stranieri residenti a Torino e raccolta di informazioni sui loro consumi culturali

L'indagine realizzata (vedi box) ha consentito di evidenziare alcune barriere specifiche e di sollevare interessanti questioni.

Se, ad esempio, i costi del biglietto di ingresso non erano risultati fattori di esclusione nell'indagine sugli anziani e i musei da noi realizzata nel 2001, qui l'accessibilità economica risulta una significativa barriera all'accesso. Sul piano comunicativo, non sembra che le principali difficoltà siano di tipo linguistico quanto dovute a senso di estraneità al luogo, paura di non capire.

Si può trarre anche qualche indicazione di ordine generale. Chi non va al museo di Bucarest non visita il Museo Egizio.

Le persone mantengono in emigrazione il livello di consumo culturale abituale.

Gli esclusi sono esclusi dovunque.

Sotto questo profilo, il progetto prevede nei prossimi mesi incontri con le associazioni, focus group e interviste a testimoni privilegiati;

- eventi e iniziative di sensibilizzazione

È stato presentato il volume "Cultura e inclusione sociale"<sup>12</sup> e, in occasione della Giornata dei musei promossa dall'ICOM e dedicata ai musei come luoghi di incontro tra le culture, sono stati organizzati percorsi specifici di conoscenza del patrimonio culturale della città e un aggiornamento speciale del sito museiscuola@.

Sul fronte della formazione specifica, il progetto "Museums Tell many stories", in cui la Città di Torino è partner di dell'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna, la

bilità non si esaurisce con la possibilità di visitare fisicamente il museo; significa anche che un pubblico di tutte le età e proveniente da tutti i contesti sociali possa fruire delle collezioni in diversi modi."

Cfr. RESOURECE, *From Australia to Zanzibar. Museums standards schemes overseas*, London, 2002 - NEGRI M. SANI M. (a cura di) *Musei e cultura della qualità*, Clueb, Bologna, 2001 - SANI M., TROMBINI A., *La qualità nella pratica educativa del museo*, Compositori, Bologna, 2003 - MARESCA COMPAGNA A. (a cura di), *Strumenti di valutazione per i musei italiani. Esperienze a confronto*, Gangemi, Roma, 2005

<sup>6</sup> Decreto Ministeriale 10 maggio 2001. Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei

<sup>7</sup> cfr. DA MILANO C., DE LUCA M. (a cura di) *Attraverso i confini. Patrimonio culturale e integrazione sociale*, ECCOM-Compagnia di San Paolo, 2006

<sup>8</sup> cfr. [www.comune.torino.it/museiscuola](http://www.comune.torino.it/museiscuola)

<sup>9</sup> cfr. [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it); [www.comune.torino.it/stranieri-nomadi](http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi)

<sup>10</sup> DESVALLEES A., 1992 citato in CAFURI R. *In scena la memoria. Antropologia dei musei e dei siti storici del Benin, Harmattan Italia*, Torino, 2003

Chester Beatty Library (Irlanda), Engage (Regno Unito) e Imagine IC (Olanda), consente la partecipazione di alcuni educatori museali torinesi a percorsi formativi di livello europeo. (Programma Grundtvig tre).

- progettazione partecipata e sperimentazione di esperienze di mediazione del patrimonio per utenze non abituali

Il coinvolgimento dei destinatari nella progettazione dell'esperienza di visita è stato già sperimentato in relazione ad altre tipologie di pubblici (scuole, anziani, adolescenti). Con il sostegno di HoldenArt, alcuni gruppi hanno realizzato progetti di partenariato e di costruzione di percorsi di visita condivisi. Entrambi le esperienze già realizzate hanno avuto luogo al Museo Diffuso della Resistenza di Torino: in occasione della mostra temporanea "Warszawa 44. I 147 giorni dell'insurrezione" un racconto di visita è stato costruito insieme ad alcuni cittadini di origini polacca.

Questo quaderno è dedicato, in particolare, a documentare un'esperienza realizzata in collaborazione con HoldenArt e il CTP

Giulio intorno alla mostra "La lunga liberazione", allestita in museo per il sessantesimo anniversario della Liberazione.

L'ipotesi sta nella ricerca di forme di mediazione (in questo caso della storia contemporanea) che riescano a comunicare e abbiano valore anche per chi è del tutto estraneo e culturalmente lontano.

Come meglio si leggerà più avanti, i racconti e le storie che il laboratorio ha fatto emergere hanno favorito una mediazione basata sui valori profondi e transculturali: non si trattava più della liberazione dell'Italia, come documentato dal percorso espositivo, ma le immagini sono diventate per ciascuno rappresentazione della guerra, della fame, della lotta, della vittoria a caro prezzo. Il racconto della Liberazione di Torino è diventato una narrazione a più voci, sulla guerra, le sofferenze, le liberazioni dai regimi totalitari, in tutto il mondo.

Vincenzo Simone

<sup>11</sup> I Centri Territoriali Permanenti (CTP) si qualificano come strutture di servizio che promuovono, organizzano e realizzano attività d'istruzione e di formazione rivolte agli adulti.

<sup>12</sup> Il gruppo di lavoro è formato da: Mariella Allemano, Sandra Aloia, Laura Carle, Maria Frieri, Marina Gellona, Roberta Levi, Marianna Tomasetta, Patrizia Trebini, Franca Treccarichi, Vincenzo Simone, Elisa Sorba.

<sup>13</sup> *Economia della Cultura*, Il Mulino, 4/2004

## Dalla storia alle storie: esperienza di un laboratorio di narrazione

*Nel corso dell'a.s. 2004/2005 il CTP Giulio ha partecipato al progetto "Un patrimonio di tutti". La sperimentazione, che si è svolta in primavera, ha visto il diretto coinvolgimento di una classe serale, la sezione D, in un laboratorio di narrazione; questo si è svolto con la collaborazione e partecipazione di Roberta Levi, docente di Lettere e Educazione alla cittadinanza presso il CTP Giulio, ed è stato progettato da HoldenArt, nelle persone di Marina Gellona, Laura Carle e Eric Minetto che l'ha condotto. La classe, formata da persone provenienti da diverse aree geografiche (Italia, Perù, Romania, Moldavia, Marocco), è stata scelta perché composta da allievi adulti e molto motivati.*

*Il risultato di questo percorso è stato la realizzazione di una visita narrata svoltasi il 18/05/2005 al Museo Diffuso in occasione della giornata internazionale dei musei indetta dall'ICOM e dedicata ai musei come "Ponti tra le culture" e che ha visto come protagonisti gli studenti del CTP Giulio e di altri CTP. Il testo della visita è stato scritto da Marta Pastorino, giovane autrice che collabora con HoldenArt e che ha preso parte al laboratorio come uditrice.*

*Il testo è stato composto accostando i racconti emersi durante il laboratorio ad altro materiale tratto da libri, scritti, diari inerenti l'argomento della mostra.*

*L'obiettivo del percorso è stato quello di far sì che, da esperienza passiva, l'incontro con un museo o, come in questo caso, con la mostra "La lunga liberazione"<sup>1</sup>, si trasformasse, grazie ad un approccio narrativo, in esperienza attiva, coinvolgente, gratificante e significativa, non più e non solo momento in cui subire passivamente un bombardamento di informazioni, ma in cui, da quelle informazioni, saper attivamente estrarre significati.*

*Il laboratorio ha posto le persone al centro della mostra, partendo dalla storia che ognuno porta con sé, frutto della memoria personali, familiari e della vicende di migrazione.*

### Primo incontro

*Nel primo incontro ai partecipanti è stato chiesto di raccontare un evento storico importante avvenuto nel loro paese d'origine: un evento che li ha segnati non tanto per la ripercussione macro nel paese, ma perché è associato a un evento micro che li riguarda direttamente. Ciò che è stato chiesto loro di raccontare è l'impatto di quell'evento sulla loro vita. Per fare un esempio, la sollecitazione è stata all'incirca: "cosa ricordi di quel giorno? Cosa stavi facendo? Dove ti trovavi? Raccontacelo". Lo scopo di questa attività è comunicare che la storia appartiene agli uomini, prima che ad essi venga sottratta e imbalsamata nei libri di storia o esposta nei musei. A sentirla raccontare da più voci, infatti, ecco che la storia, femminile singolare, proprietà di libri e musei, diventa le storie, femminile plurale, proprietà degli uomini. Raccontarla vuol dire mettere in comune e rendere maggiormente vicini un tempo e uno spazio lontani.*

Un avvenimento che voglio raccontare è successo nel mio paese, prima di Natale, nel 1998, nell'ambasciata giapponese, che aveva offerto una grande festa, con la presenza di molti politici e impresari.

L'ambasciata è stata presa dai terroristi (un movimento rivoluzionario che sta contro il governo); i terroristi sono entrati e hanno preso l'ambasciata con tutti gli invitati.

Mi ricordo che hanno sospeso la programmazione della tv per informare di questa notizia; mi ricordo che io stavo a casa, che cenavo con le mie sorelle; noi stavamo parlando di un'amica molto cara che giusto in quel periodo stava passando un momento molto difficile, una malattia: era malata di cancro maligno; mi ricordo molto bene che abbiamo saputo che le rimaneva poco da vivere. La notizia dell'ambasciata coinvolse il paese intero, che rimase sospeso per quattro mesi. Il giorno di Natale, i terroristi hanno fatto uscire le persone più anziane, e sono rimasti dentro solo i personaggi più importanti. Nel frattempo il presidente della Repubblica di allora, Fujimori, lavorava con

<sup>1</sup> La mostra "La lunga liberazione" è stata allestita presso il Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà dal 22 aprile al 27 novembre 2005.

le Forze Armate per fare un piano e poter risolvere questa situazione che ogni giorno diventava più difficile. Alla fine le Forze Armate hanno scavato una galleria sotto terra per riuscire ad arrivare fino all'ambasciata, e sono entrate, con l'esercito, e hanno ucciso i terroristi, dopo quattro mesi di occupazione. Nel frattempo io stavo con la mia amica; la portavo in tanti posti, al mare, al parco, così lei faceva queste ultime passeggiate, si stava spegnendo poco a poco. Poi arrivò la sua morte: a marzo, nel 1999, appena prima della liberazione degli ostaggi.

Miriam Avila

Il mio luogo di nascita è Palermo. Nel 1965 i miei genitori, i miei quattro fratelli ed io ci siamo trasferiti a Torino perché a Torino c'era più possibilità di lavoro. Quello che ricordo maggiormente di allora è che quando siamo arrivati qui siamo andati ad abitare da mia zia, perché non avevamo ancora una casa nostra. Dopo un paio di giorni mio padre trovò lavoro come muratore e fino a lì tutto bene, ma i problemi arrivarono quando i miei genitori si misero a cercar casa. Passarono i mesi e anche gli anni ma la speranza di trovare casa svaniva perché eravamo una famiglia numerosa e nessuno ci affittava casa; finché un bel giorno mia madre vide un cartello "affittasi alloggio", ma siccome ormai aveva perso la speranza, non voleva neanche andare a chiedere. Lì per lì si fece però coraggio e andò a chiedere, ma quando la signora le domandò quanti eravamo in famiglia, lei rispose senza sapere quello che stava per dire, che la sua famiglia era composta da lei, suo marito, e cinque cagnolini; e così la signora le affittò casa.

Giuseppe Redina

Tutti siamo arrivati su questa Terra per fare un breve viaggio, per una cosmica universale veniamo con l'energia da altri mondi, dalle vite passate. Perché siamo come portatori di quello che abbiamo fatto e di quello che dobbiamo fare. Perché incarniamo le differenze positive e negative, bianche e nere, un insieme di contraddizioni. Ma prima di tutto portiamo un carico di memorie e di civiltà. Una citazione latina dice "Tutte le strade portano a Roma". Credo di non

essere venuta casualmente in Italia per la prima volta nel 2002. (Mio marito ed io) abbiamo realizzato con questa meta un nostro sogno, quello di vedere Roma.

Veniamo dalla Moldavia, un territorio dove duemila anni fa avevano costruito il Vallo di Traiano, Inferiore e Superiore. Un territorio dove i castri dell'Impero Romano avevano marcato le frontiere a Nord-Est.

E tutti questi eroi mi sono venuti in mente quando ho visto la Colonna Traiana.

Mi sono trasferita mentalmente in quel tempo e tutto quello che ho letto e conosciuto ha cambiato la mia esistenza.

In quel tempo la mia terra si chiamava Dacia, e dopo due-trecento anni di diversa dominazione noi abbiamo avuto 42 imperatori romani, in quali rami genealogici erano le presenze traco dacie...

Zinaida Sitnic

Nel 1990 nel mio paese, il Perú, c'è stata una crisi economica. Noi eravamo già poveri; con un cambio di governo pensavamo che tutto sarebbe andato bene, invece non fu così. Da un giorno all'altro il nostro denaro non bastava più, e abbiamo conosciuto la fame. Il denaro non era abbastanza.

Mia sorella Alicia aveva già due nipotini. Questi bambini chiedevano il pane, e il latte non c'era. In casa avevamo solamente del tè, dello zucchero, un po' di patate, olio, un po' di kerosene per cucinare. Mia sorella piangeva perché vedeva che i suoi nipoti avevano fame e lei non poteva nemmeno dar loro da mangiare!

La crisi intanto continuava in tutto il nostro paese. Poi un giorno mia sorella ha sentito che i peruviani stavano emigrando in tutto il mondo. Nel 1992 decise di mettersi in viaggio e di partire. Molti partivano per il Giappone, e anche lei pensava di andare lì. Però poi, insieme, io e mia sorella ci siamo messe d'accordo per andare in Italia, perché lì stava il papa e lui ci avrebbe dato una mano perché siamo di religione cattolica. Così mia sorella l'avventuriera fece il suo viaggio. Una volta la mandarono indietro, poi la seconda volta rientrò a Milano dove visse per 3 mesi. Dopo, con una sua amica è venuta a Torino dove è rimasta. L'anno seguente sono arrivata io, il 14 ottobre 1994. Sono stata in compagnia di mia sorella fino al 17 agosto 2003, quando lei se n'è andata per una brutta malattia.

Gloria Guevara Garro

Nei paesi musulmani la festa del montone si celebra una volta l'anno. Mi ricordo sovente di un fatto che non scorderò mai. Eravamo molto contenti per questa festa; andai al mercato con la mia famiglia per comprare il montone, e il giorno dopo andai a comprare le cose che mi servivano per il giorno della festa. Lì al negozio sentii la notizia per radio che il re era morto. Io non ci potevo credere! Non solo per il fatto della morte, ma anche perché pensai che la festa non ci sarebbe più stata. Di corsa tornai a casa e trovai tutti i vicini fuori che dicevano le stesse cose che avevo pensato io. Subito al telegiornale annunciarono il lutto di quaranta giorni per la morte del re: la festa non si poteva più fare! Fortunatamente c'era a casa mio zio, allora abbiamo macellato il montone con due giorni d' anticipo. Però mi ricordo bene che quella festa era triste. Invece gli altri che avevano già comprato il montone l'hanno macellato alle quattro del mattino di nascosto.

Lylia Nafil

Mi ricordo che nel 1998 c'erano i Mondiali di calcio "Francia '98". Quel giorno mio fratello e io aspettavamo con ansia che cominciassero i mondiali: era un mercoledì, il 10 giugno. Io ero incinta di nove mesi ormai, ma il dottore mi aveva detto che il mio bambino probabilmente sarebbe nato dieci giorni dopo. Proprio quel giorno mi sono venuti dolori forti, e ho capito che stavo per partorire. Sono andata di corsa all'ospedale dimenticandomi di quello che avrei dovuto vedere alla televisione. Comunque ero molto felice perché era arrivato il mio bambino. Era così piccolo! Pesava 2,45 kg. Ed era lungo 47 cm e mezzo. Ricordo che mi portarono il mio bambino senza vestiti; mia madre non c'era perché credeva che il bambino sarebbe nato nel pomeriggio. Comunque era un giorno felice. Mio figlio si chiama Douglas.

Rosa Trigos

Hanno preso Gonzalo la mattina del 12 settembre 1992.

Nel 1991, a causa di una crisi economica, andai a lavorare nella giungla peruviana. Lì imparai tante cose della vita, ebbi l'op-

portunità di parlare con la gente che mai era stata "censita" nei pubblici registri, persone senza istruzione ma capaci di sopravvivere, gente molto gentile: bisognava accettare tutto ciò che offrivano, se no si offendevano. Dunque, passarono dei mesi e mi mancava tanto la mia famiglia; la comunicazione con loro era impossibile, perché stavo troppo lontano dalla città di Pucallpa e il servizio postale era inefficiente.

La mattina del 12 settembre uscii presto dal centro della giungla per andare al paese più vicino per fare un po' di spesa.

Erano circa le sei di mattina quando arrivai al fiume che dovevo attraversare con la canoa. Avevo voglia di bere un bicchiere di liquore *pisco*, ero circondato da piccole mosche che mi morsicavano a tutto andare.

Con i miei amici ci raccontavamo il lavoro di ciascuno. Il padrone del negozietto dove facevamo la spesa era molto contento di vederci. Aveva una radio vecchia che ogni tanto accendeva. All'improvviso il padrone del negozietto ci dice che hanno preso Gonzalo, ma nessuno gli crede.

Allora ascoltiamo la radio dove la notizia della cattura è data in maniera ufficiale. In quell'istante mi venne in mente la mia famiglia, e pensai che ero stato fortunato a non perdere nessun parente.

Tante persone erano morte a causa di questo signore, è stata una rovina per lo stato, la gente ora si guarda e non sa se ridere o piangere perché sentono addosso tutto il dolore dei parenti persi. Dopo un po' la gente cominciò a urlare di gioia, ma sempre con dentro una preoccupazione: anche se lui era stato catturato, non era ancora finito il movimento terrorista.

Nilton Moreno

### Secondo incontro

Ogni immagine non solo mostra, ma racconta una storia, se la si sa interrogare e le si concede il tempo di raccontarsi. In un museo, vista la quantità di cose da vedere, questo è quasi impossibile. In questo incontro, tenutosi al Museo Diffuso, è stato chiesto ai partecipanti di scegliere una foto per ogni sezione e di descriverla, tralasciando il più possibile commenti su ciò che quella foto significa, ma lasciando che fosse lei, descritta oggettivamente, a raccontarsi. A ogni studente è stato chiesto di immaginare il prima e il dopo della fotografia, al di là delle indicazioni della didascalia. Lo scopo di questa attività è di acquisire la consapevolezza del ruolo attivo che ognuno di noi può avere quando ci si pone di fronte a un'immagine. Raccontare la fotografia, in questo caso, vuol dire rendere più vicino un tempo lontano.

Nella guerra ho visto delle vecchiette furibonde e sconsolate che piangevano forte. Hanno visto delle cose molto brutte: sofferenza, disastri, morti, povera gente, case distrutte buttate giù dai cannoni. Le vecchiette non si davano pace. Si chiedevano: "Chissà cosa succederà dopo" sperando che finisse la guerra e con la guerra i morti. E infatti nel 1945 sono venuti gli americani a salvarci, così la guerra è finita e abbiamo avuto la liberazione dell'Italia.

Antonio Martoccia



Tre donne aspettano la scoperta dei corpi dei familiari rimasti tra le macerie (Sgt. Wooldridge, 14 aprile 1945)

Erano in tre alla fine di tutto, tre sorelle. Le rovine intorno a loro e nelle anime una mancanza di qualcosa di molto caro e perso in passato: il loro fratello. Sono rimaste con la sua foto ma senza di lui, di cui non hanno saputo più nulla. Lo amavano molto e hanno aspettato tutta la vita che ritornasse a casa. Non credevano fosse morto, ma perso chissà dove sui campi di battaglia. La foto delle tre vecchiette mi ha ricordato quella di mia nonna con le sue sorelle e Giorgio, il fratello più grande. Oggi oltre a lui mancano nella foto altre due sorelle, la mia amatissima nonna e una sua sorella. Una di loro è sopravvissuta fino a oggi e mi ha raccontato delle sue sorelle e di suo fratello. Della guerra e della vittoria. Tre sorelle aspettano... guardate, arriva Giorgio. Sono quattro adesso e giovani come un tempo. La vita di ieri, di oggi e di domani.

După toate câte s-au întâmplat erau trei surori. Ruine în jurul lor și în inimi absența a ceva foarte drag în trecut – fratele lor. Au rămas cu fotografia lui, dar fără el, despre care nu au mai aflat nimic. L-au iubit și îl iubesc mult și l-au așteptat toată viața pentru a se întoarce acasă, dar e dispărut fără veste cine știe pe care câmp de luptă. Fotografia celor trei femei în vîrstă mi-a amintit de bunica mea cu surorile ei și de fratele lor cel mai mare - Gheorghe. Azi cu el îmi lipsesc din fotografie și alte două surori: iubita mea bunică și una din surorile ei. Una din ele a supraviețuit până azi și mi-a povestit de surorile ei, de fratele lor, despre război și despre victorie. Trei surori în așteptare... Priviți, sosește Gheorghe. Sunt patru acum și tinere cum altă dată în trecut. Viața de ieri, de azi și de mâine.

Boris Sitnic

Prima del 1989 tutti i bambini dovevano fare un bel ricevimento per il tanto amato Căușescu. Faceva degli spettacoli così, anche se il cibo mancava, il popolo doveva ballare e cantare per omaggiare il suo nome gridando slogan come "Căușescu è popolo", "Căușescu è futuro", "Căușescu è vittorioso". Tutto era sotto il controllo dei poliziotti. C'erano più poliziotti e guardie del corpo di Căușescu che civili. Tutti erano vestiti in borghese. Ma un giorno il popolo si è stufato. Sì, il 16 dicembre è stato il primo passo. Tutto è iniziato a Timisoara, una grande città. Il regime doveva arrestare un prete cattolico. I fedeli hanno difeso il prete, e ai fedeli molti altri si sono uniti. L'ordine di Căușescu era di distruggere dalla base la città per farne un terreno arabile. È stata la scintilla che ha dato il via a un vero massacro. Tutti sparavano su tutti, non si capiva



"Stile fascista" - ragazze in allenamento in una colonia estiva del regime (Massa Marittima, 1939)



Lutto collettivo. Funerali di massa delle 66 vittime dell'ultimo massacro tedesco di civili (Grugliasco, TO, 29 aprile 1945)

niente. È stato un genocidio. Sempre a Timisoara, 40 giovani hanno manifestato sugli scalini del Duomo, vestiti di bianco. Sono stati fucilati fino all'ultimo. I corpi sono stati trasportati in macchine frigorifere e sparsi in tutto il paese. In quel tempo in tutto il paese era un vero caos, il sindacato si nascondeva, le prefetture erano prese d'assalto da gente che non sapeva cosa doveva fare e peggiorava le cose rovinando tutto. Il 16 dicembre purtroppo è mancato anche mio suocero. L'abbiamo tenuto 9 giorni in casa perché non abbiamo ricevuto il consenso per la sepoltura. Il 23 dicembre hanno arrestato Ciulescu e il 25 dicembre è stato condannato a morte. Così è finita un'epoca d'oro. Ciulescu fucilato. Il popolo festeggiava la gioia ritrovata, ma non si sapeva quale sarebbe stato il futuro: "Quale è il futuro?".

Înainte de 1989 toți copiii trebuiau să-l primească pe preaiubitul tovarăș Ceaușescu. Se făceau spectacole în cinstea lui Ceaușescu, chiar dacă mâncare nu era, poporul trebuia să cânte și să danseze, omagiind numele lui, strigând slogane „Ceaușescu și poporul, Ceaușescu viitorul!” etc. Toate aceste manifestări erau controlate de milițieni îmbrăcați civil. Dar într-o zi poporul s-a săturat de suferit. În 16 decembrie s-a făcut primul pas. Totul a început în Timișoara – în oraș mare. Trebuia arestat un preot catolic. Credincioșii au apărut preotul, dar s-au adunat încă alții, ce s-au unit cu credincioșii. Ordinul lui Ceaușescu a fost de a distruge Timișoara din temelie și să se facă teren arabil. A fost scânteia întregului masacr. A început să se tragă în toți nu se înțelegea nimic, a fost un genocid. Tot în Timișoara patruzeci de tineri îmbrăcați în alb cereau pace pe scările catedralei. Au fost împușcați pînă la ultimul și corpurile au fost împrăștiate în toată țara, transportate cu mașini frigorifice. În acest timp în toată țara

era un haos. Primarii se ascundeau, pentru că primăriile erau luate cu asalt de popor. Neștiind ce să facă stricau și distrugeau tot. În 16 decembrie a murit socrul meu. L-am ținut în casă 9 zile, pentru că nu aveam certificatul de deces să-l putem îngropa. În 23 decembrie Ceaușescu a fost prins, arestat și în 25 decembrie condamnat la moarte împușcat.

Așa s-a terminat epoca de aur. Poporul sărbătorea bucuria pierdută, dar nu se știa care va fi viitorul. Care este viitorul?

Marioara Buibas

In questa foto si può vedere il sorriso degli anziani, dei militari e dei bambini. L'allegria che avevano perso da tempo, io credo che l'abbiano ritrovata. Sarà difficile dimenticare la paura che hanno passato sia i grandi ma specialmente i bambini. Ma oggi è un giorno di festa, bisogna ricominciare a sorridere e volersi bene.

Giuseppe Redina

In questa fotografia vedo solo la tomba dei soldati che sono morti. Posati sulla tomba ci sono i loro elmetti. Vedere le croci nella terra con i nomi delle persone che sono morte per la liberazione dell'Europa è stato duro. Penso che durante tre anni di guerra (1942-1945) in Europa c'erano la carestia e tanta miseria, e penso alla straordinaria quantità di paesi e culture mescolate nelle file alleate che vennero a sconfiggere le forze nazifasciste in Italia nel 1943. Uomini e donne di ogni continente furono coinvolti nella battaglia per questo paese.

En esta fotografía veo sólo la tumba de soldados que han muerto. Sobre sus tumbas han quedado sólo sus cascos. Ver las cruces en la tierra con el nombre de las personas que han muerto por la liberación de Europa ha sido triste. Pienso que durante tres años de guerra (1942/45) en Europa hubo tanta carestía y miseria, y pienso en la gran cantidad de países y culturas mezcladas en las filas de los aliados que vinieron a derrotar las Fuerzas Nazi fascistas en Italia en 1943. Hombres y mujeres de cada continente fueron implicados en la batalla de este país.

Gloria Guevara

Napoli in festa, il giorno della liberazione (Sgt. Gladstone, 1 ottobre 1943)



Eterno riposo ai liberatori (Aprilia, LT, maggio 1944)

Questi bambini sono orfani, stanno nel convento con le suore che insegnano loro a cucire in tempo di guerra. Le suore sono allegre mentre insegnano a cucire alle bambine, che avranno 5, 6 o 7 anni. Insegnano loro tante cose: a fare il pane, la pasta eccetera.

Estas niñas son huérfanas, están en el convento con las monjas que les enseñan a coser en el tiempo de guerra. Las monjas estan contentas mientras enseñan a coser a las niñas que tenían 5, 6 ó 7 años de edad. Les enseñan tantas cosas: amasar el pan, la pasta, etc.

Hayde Huacachino

C'è questa famiglia. Solo le donne perché gli uomini sono andati in guerra. Le donne stanno in una grotta. La loro casa è stata distrutta dai bombardamenti e adesso devono abitare lì. Hanno con loro la statuetta di un santo protettore perché la fede non l'hanno ancora persa. Aspettano un miracolo, qualcosa che le aiuti a uscire da quella disgrazia, dalla povertà e dalla fame. Purtroppo non sono solo loro tre nella grotta. Ci sono altre donne e non c'è posto per tutti e quindi devono cercare un altro posto dove poter stare. Non hanno niente, solo i vestiti che portano addosso e i bambini hanno bisogno di mangiare. Devono fuggire dalla guerra, dai tedeschi e dall'ingiustizia e si aggrappano a questo santo perché non hanno nessuno che le possa aiutare e ci sono solo loro e il loro coraggio. Forse un giorno vedranno arrivare i loro mariti e i figli che sono partiti. Hay esta familia. Solo mujeres porque los hombres fueron a la guerra. Las mujeres están en una gruta. Sus casas han sido destruidas por los bombardeos enemigos y ahora deben vivir con allí. Tienen con ellas la estatua de un santo protector porque la fe no la han perdido todavía. Esperan en un milagro, algo que les ayude a salir de esta desgracia, de la pobreza y del hambre. Desgraciadamente no están sólo ellas en la gruta, hay otras mujeres más y no hay espacio para todos y por eso deben buscarse otro lugar donde puedan estar. No tienen nada, sólo los vestidos que llevan puestos y los niños necesitan comer. Deben escapar de la guerra, de los alemanes y de la injusticia y se aferran a este

santo protector porque no tienen a nadie que las pueda ayudar. Están sólo ellas y su coraje. Quizás un día verán llegar sus maridos y los hijos que han partido.

Janet Trigos

È un bacio molto tenero come solo un figlio, un fratello, un marito può dare con molta serenità quando esce da casa, prima di recarsi al lavoro. Sicuramente si faceva una vita molto tranquilla, con il pensiero di poter comprare un qualcosa per il domani, migliorare la vita di tutti i giorni. All'improvviso arriva l'annuncio che i figli devono partire per il fronte. Chissà che momento, mi immagino la scena, con tutta la famiglia che piange, abbracci, baci e il figlio che saluta dando forza a tutta la famiglia che rimane mentre lui se ne va con il pensiero di cosa sarà di loro, cosa sarà di me, cosa sarà di tutti noi. E la mamma dietro il camion che saluta il figlio con il suo fularino bianco e le lacrime negli occhi. Poi penso al cambiamento di vita di tutta la famiglia che non dorme e non mangia pensando al figlio e a come starà e se sarà ancora vivo. Che angoscia, che dolore. Però alla fine ecco che ritorna, tutto magro, sporco, quasi senza forze, però con un sorriso perché rivede tutta la sua famiglia e tutta la gente che finalmente è fuori a riceverlo con le lacrime di gioia. A rivedere i soldati che ritornano, anche feriti però vivi.



Famiglia all'ingresso della grotta in cui trovò riparo per sfuggire alla battaglia, insieme al santo protettore (Mignano, CE, 15 dicembre 1943)



Con la tela bianca della resa questa donna saluta i Fucilieri reali scozzesi (Sgt. Brennan, Misterbianco, CT, 5 agosto 1943)

Disertori alsaziani arruolati forzatamente nell'esercito tedesco s'imbattano in un gruppo di militari francesi che combattono con gli Alleati (Sgt. Johnson, Castelforte, LT, 15 maggio 1944)



E ancora tanti baci, canti e balli e finalmente la tranquillità.

Es un beso muy tierno como solo un hijo, un hermano, un marido lo puede dar, con mucha serenidad, cuando salía de casa para ir a trabajar. Seguramente se llevaba una vida muy tranquila con la idea de poder comprar algo para mañana para poder mejorar la vida cotidiana; improvisamente llega el anuncio que los hijos debían partir al frente. Quizás que momento!

Trato de imaginarme la escena, toda la familia que llora, se abraza, se besa y el hijo que se despide dando fuerza a toda su familia que se queda en casa mientras él se va con el pensamiento de qué será de ellos? ¿Qué cosa será de todos nosotros? La mamá que corre detrás del camión saludando a su hijo con su pañuelo blanco y con las lágrimas en los ojos. Después pienso el cambio de vida de toda la familia que no puede dormir, no come pensando al hijo: ¿Cómo estará? ¿Estará vivo todavía? Que desesperación, que angustia.

Pero al final lo ven que regresa todo flaco, sucio, casi sin fuerzas pero con una sonrisa porque ve a toda su familia y a toda la gente que finalmente está afuera a recibirlo con lágrimas de felicidad.

Cuando ven a los soldados que regresan heridos pero vivos. Continúan los abrazos, besos, cantos y bailes porque finalmente llegó la tranquilidad.

Karina Vianney Torres Perez

Un gruppo d'amici si è dato appuntamento per ritrovarsi. Si vedono dopo una lunga guerra. Erano partiti senza nemmeno salutarsi, erano stati nella stessa scuola e da piccoli giocavano sempre insieme e così finita la guerra si ritrovano e sono felici di rivedersi e incominciano a raccontarsi le loro avventure, le paure. Due di loro hanno ancora il berretto. Sono tutti e quattro seduti sopra un muretto di pietra e si guardano tra loro e sorridono perché hanno ritrovato la loro famiglia, e così parlando si mettono d'accordo per andare a festeggiare in una trattoria con uno dei migliori vini.

Un grupo de amigos se dieron cita para volver a encontrarse. Se vieron después de una larga guerra. Habían partido sin despedirse, habían frecuentado la misma escuela y de niños jugaban siempre juntos y así, terminada la guerra, se vuelven a ver y

están felices del reencuentro y comienzan a contarse sus aventuras, los miedos. Dos de ellos tienen todavía la boina, están los 4 sentados sobre un muro de piedra y se miran y sonríen porque han encontrado a su familia, y así hablando se ponen de acuerdo para ir a festejar en un restaurante con uno de los mejores vinos.

Kary Moreno Trigós

Intifada. Palestina. Circa 5 anni fa. In un quartiere palestinese, tra la confusione e gli spari dei carri armati e dei soldati, in mezzo alla folla c'erano Mohamad e suo papà che cercavano di tornare a casa, dopo l'uscita da scuola, senza essere feriti. Ad un certo punto il papà vede dei soldati che si avvicinano a loro sparando contro tutti e nessuno, perché in quel momento non stanno inseguendo qualcuno di preciso. Il papà di Mohamad cerca di ripararsi di spalle contro la serranda di un garage facendo scudo con il proprio corpo al figlio e gridando di non sparare. Ma la testa del bambino spunta da sotto le ascelle del padre per vedere quello che sta succedendo e una pallottola colpisce il piccolo Mohamad.

Il padre prende in braccio il suo piccolo urlando di dolore e sofferenza. Si siede sul gradino del garage e appoggia la testa di Mohamad sul suo petto. Anche la vita del papà è finita con la fine del suo piccolo, ma con la differenza che il padre è ancora vivo.

فى حى فلسطيني، كان هنالك اطلاق النار  
عشوائى  
من طرف د بابات اسراءىل، فى وسط الفوضى،  
وبينما كان الناس يفرّون من  
مكان لآخر، كان محمد ووالده يحاولان الوصول الى  
منزلهم بعد خروج محمد من مدرسته.  
وبعد منهية، راوا اقاقترا بجنود اسراءىل  
نه على الكل تقترّب منهم وتطلق نيران  
كان الاب، يحاول ان يغطي ابنه بجسده امام احد  
الدكاكين، متوسلا اليهم  
لكن مخ الاسف الشديدي دون جدوى .  
مات الطفل في حضن ابيه واصيب الاب هو  
الآخر بجروح خطيرة.  
وطفدا، انتهت حياة الاب هي الاخرى من شدة حزنه  
على ولده.

Lylia Nafil

Ricordo l'anno 1986, quando c'era ancora mio nonno, il papà di mio papà. Era una famiglia molto, molto grande, composta da 9



Inversione di ruoli. Una ragazza senza tetto protegge un adulto che non può più badare a se stesso

figli, più la nonna e il nonno. Quello del nonno e della nonna era stato un matrimonio combinato. Quando si sposò la nonna non era innamorata e il nonno era più vecchio di lei di dieci anni, ma con il passare degli anni e la convivenza si innamorò di lui. Abitavano in campagna e per tutta la vita hanno fatto i contadini. Sono stati grandi lavoratori. Allevavano mucche, maiali, galline e polli. Coltivavano patate, cipolle, mele, uva e altri tipi di frutta e a casa loro c'era sempre da mangiare.

Anche quando in Perù si era alla fame, loro avevano da mangiare. Mia nonna era una cattolica praticante, andava sempre in chiesa e ricordava sempre la morte dei suoi cari facendo dire una messa in loro nome. Il nonno morì nel 1992. Morì di insufficienza renale, a causa del suo lavoro troppo faticoso, e la nonna dovette prendere in mano la situazione, ma piano piano smise di fare la contadina per occuparsi di piccoli lavori domestici. Teneva la fotografia del nonno sul comodino e ogni notte accendeva una candela in sua memoria.

La fotografia che ho scelto mi fa ricordare mia nonna, con i capelli bianchi, seduta a ricordare i momenti felici passati con il nonno. Dopo 5 anni dalla morte del nonno, morì anche mio padre. Per nonna fu un dolore tremendo perché mio padre morì all'improvviso, in un incidente. Adesso la nonna tiene due foto sul comodino. È sempre pensierosa e prega molto davanti alle foto e va sempre al cimitero a mettere dei fiori sulle loro tombe per ricordarli anche se non ci sono più. La nonna è ancora viva e molto forte. Tiene duro e ha 81 anni. E da dove si trova, molto lontano, prega anche per me.

Recuerdo el año 1986, cuando estaba vivo todavía mi abuelo, el papá de mi papá. Era una familia muy grande que la componía 9 hijos, la abuela y el abuelo. El matrimonio de los abuelos había sido acordado, como se hacía en aquella época. Cuando se casó la abuela no estaba enamorada del abuelo, él era mayor que la abuela de 10 años, pero con el tiempo y la convivencia se enamoró.

Ellos vivían lejos de la ciudad, durante toda la vida trabajaron como agricultores, fueron grandes trabajadores. Criaron vacas, cerdos, gallinas y pollos. Cultivaron patatas, cebollas, manzanas, uva y otros tipos de fruta, y en su casa tenían siempre para comer. Mi abuela era católica practicante, iba siempre a la iglesia y recordaba la muerte de sus seres queridos haciendo misas en

nombre de ellos. Mi abuelo murió en 1992 de insuficiencia renal a causa del trabajo muy fatigoso, después de su muerte la abuela tuvo que hacerse cargo de la situación pero poco a poco dejó de hacerlo para dedicarse al trabajo de casa.

Ella tenía la fotografía del abuelo sobre la cómoda y cada noche encendía una vela en su memoria.

La fotografía que he elegido me recuerda mi abuela, con los cabellos blancos, sentada a recordar los momentos felices pasados con el abuelo.

Después de 5 años de la muerte del abuelo muere también mi papá, para la abuela fu un dolor muy fuerte porque murió improvisamente a causa de un accidente. Ahora la abuela tiene dos fotografías sobre la cómoda. Está pensativa y reza mucho delante de ellas y va siempre al cementerio a dejar flores en la tumba de ellos.

La abuela todavía está viva. Es muy fuerte. Tiene 81 años y se encuentra muy lejos y reza por mí.

Miriam Avila

Avvenne tanto tempo fa in un paesino lontano dalla città dove tutti erano contadini poveri. Un paesino senza strade dove solo con l'aiuto di un cavallo o di un mulo si poteva trasportare la spesa (sale, zucchero, pasta) e i bambini erano obbligati fin da piccoli a lavorare come fossero adulti, senza la possibilità di andare scuola e con genitori analfabeti che sapevano solo zappare la terra, sfruttati dai proprietari terrieri.

Un paesino senza un solo dottore, dove chi si ammalava era condannato a morire.

Nel 1930 Juan, figlio di contadini, sfinito dalla povertà e dalle condizioni in cui versava il suo paese, emigrò in una grande città dove conobbe una realtà completamente nuova: bambini che andavano a scuola, genitori con vestiti belli e scarpe di cuoio fino, donne eleganti con bellissime gonne lunghe. All'inizio per Juan fu molto duro ambientarsi e sopravvivere. Gli mancavano i suoi amici, il profumo della sua terra, il cibo. Juan era un ragazzo molto volenteroso. Divenne amico di Jito che lo aiutò a trovare lavoro come spazzino del comune. In breve divenne amico del sindaco. Un giorno il sindaco, che doveva traslocare, chiese aiuto a Juan e, una volta terminato il trasloco, lo invitò a pranzo. Juan gli parlò della sua terra e delle ingiustizie dei proprietari. Il sindaco rimase senza parole, poi disse:



Orgoglio e dolore. Una madre ricorda suo figlio caduto da partigiano (Torino, 1945)



La riapertura delle scuole segnò il passaggio a una nuova epoca. I volti di Nicola Pitta, direttore di una scuola elementare, e della sua affezionata scolaresca ne sono una testimonianza (Ten. Chetwyn, Apricena, FG, 23 ottobre 1943)

"Mio Dio, tanta avarizia per un po' di vita". Il sindaco visitò il paese e vide con i suoi occhi che Juan non aveva mentito. Per prima cosa aprì una scuola, poi regalò vestiti nuovi a tutti i bambini. Due settimane dopo arrivò in paese il primo insegnante. Erano tutti felici e fecero festa. Con il passare del tempo arrivarono i primi laureati.

Habia tanto tiempo atrás un pueblo muy lejos de la ciudad donde todos eran campesinos pobres. Un pueblito sin calles donde solo con la ayuda de un caballo o de un burro se podía transportar la compra (sal, azúcar, fideos) y los niños estaban obligados desde muy pequeños a trabajar como si fueran adultos, sin la posibilidad de ir a la escuela y con padres analfabetos que sabían solo trabajar los campos, explotados por los dueños de los terrenos. Un pueblo sin un médico y por lo tanto, quienes se enfermaban estaban condenados a morir. En el año 1930 Juan, hijo de los campesinos, cansado de la pobreza y de las condiciones en las cuales estaba su pueblo, emigró a una ciudad grande donde conoce una realidad completamente nueva: niños que iban a escuela, padres con ropa buena y zapatos de cuero muy fino, mujeres elegantes con faldas largas muy bonitas. Al inicio para Juan fue muy difícil adaptarse para sobrevivir. Le hacía mucha falta sus amigos, el olor de su tierra, la comida. Juan era un joven trabajador. Se hizo amigo de Jito que lo ayudó a encontrar trabajo como barrendero de la municipalidad. En muy poco tiempo se hizo amigo del alcalde. Un día el alcalde, que tenía que hacer una mudanza pidió a Juan, una vez que terminó de hacer la mudanza, lo invitó a almorzar. Juan le conversó de su tierra y de las injusticias de los dueños de los terrenos. El alcalde quedó sin palabras, después dijo: "Oh! Dios mío, tanta avaricia por un poco de vida". El alcalde visitó el pueblo y vió con sus propios ojos que Juan no había mentado. En primer lugar abrió una escuela, después regaló ropas nuevas a todos los niños. Dos semanas después llegó al pueblo el primer maestro. Eran todos felices e hicieron una fiesta.

Nilton Moreno

Guardare la foto dei bambini che ballano mi ricorda il giorno 23 agosto, prima della rivoluzione del 1989, quando si festeggiava la

fiesta della liberazione dalla dominazione fascista. Tutti gli anni il paese si preparava per le feste date in onore del nostro presidente Căușescu. Le scuole preparavano gli allievi nelle fabbriche, gli operai si preparavano per la grande festa e si scendeva in strada per applaudire e gridare slogan come "Căușescu è il futuro!".

Dopo il 25 dicembre 1989 siamo scesi in strada non più per la festa in onore del presidente, ma per la gioia della liberazione dalla dominazione comunista.

Privind la fotografia cu copiii care dansează îmi aduc aminte de ziua de 23 august, înainte de revoluția din 1989, când se sărbătorea ziua eliberării de sub dominația fascistă. În toți anii, țara se pregătea pentru sărbătoare, în cinstea președintelui nostru Ceaușescu. În școli se pregăteau elevii, iar în fabrici muncitorii. Se pregăteau pentru marea sărbătoare, eșind în stradă, aplaudind și strigând lozinci ca „Ceaușescu viitorul!”. După 25 decembrie 1989 am ieșit cu toți în stradă, nu pentru sărbătorea în onoarea președintelui, ci pentru bucuria eliberării de sub dominația comunistă.

Prundu Elena

Penso che per tutte le donne diventare mamma è la cosa più bella che possa esistere. Conoscere la persona giusta, sposarsi e formare una famiglia. Avere un figlio, vederlo crescere ogni giorno più grande e poi sentirsi dire: "Mamma, vado a fare il soldato per servire la mia patria". Le famiglie sono contente di sentirlo, perché pensano a come è coraggioso il loro figlio, però quando all'improvviso si sentono dire una cosa come per esempio: "Papà e mamma sto andando in guerra", in quel momento si sentono tristissimi perché non sanno quando tornerà. È un momento difficile per ogni famiglia. Si soffre tantissimo ma immagino il giorno in cui ricevono questa notizia: "Signora, suo figlio sta per tornare a casa". E quel giorno sarà il più bello perché avranno di nuovo con loro il figlio sano e salvo.

Pienso que para todas las mujeres llegar a ser madres sea lo más bello que pueda existir. Conocer a la persona justa, casarse y formar una familia. Tener un hijo, verlo crecer día a día y luego, escucharle decir: madre "me convertiré en soldado para servir a mi patria". Las familias lo escuchan fe-



"Stile Resistenza" - bambini in una colonia estiva organizzata dal CLN di Milano



Con la tela bianca della resa questa donna saluta i Fucilieri reali scozzesi (Sgt. Brennan, Misterbianco, CT, 5 agosto 1943)



lices porque piensan en la valentia de su hijo, sin embargo cuando improvisamente deben oír algo como por ejemplo "papá y mamá estoy partiendo a la guerra" se sienten muy tristes porque no saben cuando volverá. Es un momento difícil para todas las familias. Me imagino que el día que se recibe esta comunicación se sufre muchísimo pero cuando se recibe esta noticia: "Señora su hijo está volviendo a casa". Ese día será el más bello porque nuevamente estará con ellos sano y salvo.

Rocio Tapui Palla



Fascista condannato che sta per essere giustiziato da partigiani milanesi (aprile 1945)

Questa persona è stata nella sua casa a pranzare con la famiglia. Poi i partigiani hanno scoperto che lui era un fascista, lo hanno preso, lo hanno portato fuori e giustiziato. La gente intorno grida "Viva i partigiani!". La moglie e il figlio piangono la sua morte.

Esta persona estaba en su casa almorzando con su familia. Después los partisanos descubrieron que él era un nazi, lo capturaron y lo llevaron fuera y fue justiciado. La gente alrededor gritaba: ¡Que vivan los partisanos! Su mujer y sus hijos lloraron su muerte.

Rosa Trigos

Nella seconda guerra mondiale sono morte 55000 persone e la mia famiglia ha perduto due persone: Gerasim Virlan e Grigori Neamtu. Ho visto questa foto e mi sono ricordata i miei nonni, Tihon Virlan e Gerasim Virlan che hanno fatto la seconda guerra mondiale. Gerasim Virlan fu dato per disperso nella battaglia per la liberazione della città di Kenigsberg (oggi Kaliningrad). A volte, quando parlavo con mio nonno lui piangeva e mi diceva: "Quando è cominciata la guerra io e mi fratello ci siamo arruolati nell'armata sovietica. Eravamo in un battaglione e ci incontravamo quando era possibile. Ma qualcuno ha detto che eravamo fratelli e prima della battaglia di Kaliningrad siamo stati divisi in due battaglioni diversi. Ci sono stati due o tre giorni di combattimenti dove ogni edificio era come una fortificazione e li abbiamo dovuti prendere tutti d'assalto. Dopo la liberazione ho cercato di rivedere mio fratello ma non l'ho trovato. L'ho cercato quando raccolsero i cadaveri, ma non l'ho trovato e per tutta la vita mi sono portato dietro il peso di questa re-

sponsabilità: non essere stato capace di proteggere mio fratello; io, che ero il fratello maggiore". Ma non era colpa sua.

În timpul războiului doi mondial omenirea e pierdut circa 55 mln. de persoane. Și în familia noastră nu s-au întors din război două persoane: Gerasim Vârlan și Gherghe Nemțu. Am văzut această fotografie și mi-am amintit de buneii mei – Tihon Vârlan și Gerasim Vârlan, care ambii au fost participanți ai războiului doi mondial. Gerasim Vârlan e dispărut fără veste în timpul bătăliei pentru eliberarea Kionigsbergului (azi orașul Kaliningrad - Rusia). De multe ori când vorbeam cu bunicul meu el îmi povestea cu lacrimi în ochi: „Cînd a început războiul eu cu fratele meu am fost înfolați în Armata Sovietică. Eram într-un batalion și ne întâlneam cînd era posibil. Dar cineva a denunțat că eram frați, și înainte de începerea operației pentru eliberarea Kaliningradului noi am fost despărțiți în batalioane diverse. Au trecut două-trei zile de luptă unde fiecare clădire era asemenea unei fortificații, pe care eram nevoiți s-o luăm cu asalt. După eliberarea orașului am încercat să-l revăd pe fratele meu, dar nu l-am găsit. L-am căutat printre cadavrele ce le strîngeam de pe cîmpul de luptă, dar nu era. Și pentru întreaga viață port această responsabilitate: nu am fost în stare să-mi protegez fratele meu mai mic.” Dar nu era vina lui...

Zina Sitnic

C'era un ragazzo che era dovuto andare in guerra, lasciando la moglie e il figlio ai genitori. Erano tutti tristi per la sua partenza e per un po' non ebbero sue notizie. Poi sentirono che c'erano stati tanti morti. Vivevano in pensiero, nella speranza di rivederlo. Un giorno, quando la guerra finì e stavano andando a chiedere sue notizie, videro arrivare un ragazzo vestito da soldato che si avvicinava lentamente. Il ragazzo cominciò a correre verso di loro, e abbracciò la moglie, la mamma, il papà e il bambino che stava dietro di loro e lo guardava felice. Poi andarono tutti a festeggiare, la mamma preparò un buon pranzo e la moglie un dolce. Il caporale Salvatore di Marco emigrato negli Stati Uniti a 15 anni ritrova i genitori.

Había un muchacho que había tenido que ir a la guerra, dejando su esposa y su hijo a sus padres. Estaban todos tristes por su



Il caporale Salvatore Di Marco, emigrato negli Stati Uniti a 15 anni, ritrova i genitori e la sorella ( Mezzojuso, PA, agosto 1943)

cercato di parlargli gentilmente offrendogli i pochi soldi che avevo, pensando che fosse un ladro, ma lui li ha rifiutati, così ho capito che voleva violentarmi. L'ho supplicato di lasciarmi andare, ma lui ha tirato fuori un coltello e mi ha minacciato. Mentre lo seguivo nella via dove mi aveva ordinato di andare, fortunatamente una signora ha aperto la porta per caso e io mi sono infilata dentro salvandomi.

فسي ليلة شهر رمضان المبارك، بين ما كنت داهية الي الاحمام، لمحت جماعة من المشايخيين  
قوي، لانتج بهم لكن للبارف يشن اولون الخمر فني الشارع، غيرت طري  
اتجه نحوهم واحدا منهم  
واخذ يطاردين، تسولت اليه لذي يشركني وشاني، مانحة اياه بعض  
النقود القليلة، التي كانت  
بحوزتي لكنه رفض تمام.  
امرني ان ارافقه حيثما كان، يريد مدهدي بالسنكين ان لم افعل .  
ام وحش رهيبي، فحيت منه لكان يالاهي، مادا افعل، ليس عندي ما افعله، وانا ام  
يريد ان  
يغتصبيني .  
وانا فني طريقي معه حيثما امرني، اد باهراة تشفتح بالصدفة باب منزلها،  
سرعت عندي  
طلبة النجدة.

Zhara Hilmi



Alla salute! Membri di un commando belga assaggiano il vino locale al ritorno da una missione su Monte Camino sulla Linea Gustav (Sgt. Bowman, Vaglie, RE, 6 febbraio 1944)

partida y por un buen tiempo no tuvieran noticias suyas.  
Después escucharon que había muchos muertos. Vivían pensando en él con la esperanza de poder volver a verlo.  
Un día, cuando la guerra terminó y estaban yendo a informarse sobre su paradero, vieron llegar a un muchacho vestido de soldado que se acercaba lentamente.  
El muchacho comenzó a correr hacia ellos y abrazó a la esposa, a la mamá, el papá y el niño que estaba detrás ellos y lo miraba feliz. Después fueron todos a festejar. La mamá preparó un buen almuerzo y la esposa un postre.

Zinthia vuole Rendon

Era la vigilia della festa di Ramadan. Mentre andavo al bagno turco ho visto un gruppo di delinquenti bere vino per strada. Ho cercato di evitarli cambiando strada, ma purtroppo uno di loro mi ha seguita. Ho

### Terzo incontro

*Cos'è Torino? È un castello, è un parco, è una stazione, è il grigio, è il colore? Qual è la prima immagine che ricordi di Torino? Con quali occhi guardi la città? L'approccio narrativo intende lavorare su due livelli. Il primo vuole valorizzare l'unicità di sguardo del singolo, che seleziona consapevolmente un'immagine, e a dimostrare che le cose esistono prima che altrove, nei nostri sguardi. Il secondo intende mostrare come la somma di più sguardi su uno stesso luogo può rappresentare un approccio conoscitivo complesso, affascinante e soprattutto in grado, proprio perché formato da molti sguardi, di sfuggire alla dittatura di un unico punto di vista. Raccontare un'istantanea di Torino vuol dire parlare del qui e ora attraverso gli occhi che hanno visto e ricordano altri paesi e città.*

### La città di Torino

Quando sono arrivata a Torino il 31 ottobre del 1993 era sera. Ho visto una città molto bella, con la luce gialla che illuminava i monumenti e tutti i luoghi importanti. La vedevo forte e bella.

Al mattino seguente ho avuto una sorpresa: vedevo tutto più chiaro e mi dispiaceva che una città così bella fosse tanto trascurata, e che nessuno si preoccupasse di lei. Forse esagero un po', ma io che ero appena arrivata da Ginevra potevo notare questo cambiamento. Ma potevo anche notare una cosa positiva, che mancava a Ginevra, e cioè la gentilezza delle persone: potevo subito comunicare con loro, cosa difficile nei tre anni in cui ho abitato a Ginevra. E poi l'odore del pane e della pizza mi hanno impressionato tanto che ancora adesso mi piacciono molto!

### Nataly Puertas

### Torino

I sotterranei di Torino, le gallerie che uniscono il passato con il presente e con il futuro di domani, ricominciando con la metropolitana Torinese.

Le idrocentrali che servivano una volta, i molti fiumi che passando uniscono la città alla montagna. E lontano, le strade che servivano una volta per la guerra. Le catacombe, le gallerie, usate per difendere la causa. I personaggi storici, come ad esempio Pietro Micca, i campi di battaglia, in profondità come cimiteri. I collegamenti elettrici, telefonici, i paesaggi che uniscono

l'interno dei palazzi con i fiumi, con i giardini. Un collegamento di pulizia che fa passare tutto, che viene e va via attraverso il tratto intestinale, e la realtà che fa scorrere la vita cittadina in intera splendida esistenza umana. Le radici sono in ombra come un personaggio non visto sul palco scenico. Rimangono dimenticate fino a quando non si ammalano infettando il corpo.

### Boris Sitnic

### La storia di 4 anni fa

Quando sono arrivato la prima volta, ho visto la bella Italia. Mi è piaciuta la storia di Roma, Venezia, Firenze, Genova, e Torino: il passato, gli anni cambiavano tutto. Ho studiato con un amico la storia della Prima e della Seconda guerra mondiale, della Germania contro l'Europa. Ho visitato il museo Egizio e le mummie dei faraoni e il sarcofago. Poi sono andato a Roma al Colosseo, a vedere i giochi dei gladiatori e il famoso Giulio Cesare. Dopo sei mesi, nel 2003, sono andato a Superga: la storia dei giocatori della squadra di calcio morti nell'incidente aereo.

Nel 2004 il primo tema di un poema soave: la pittura e il ritratto di Leonardo Da Vinci, e la storia di Michelangelo che da ragazzo faceva lo scultore e poi ha dipinto la Cappella Sistina.

### Martin Estrada

### Torino

Non me lo scorderò mai, il primo giorno in cui sono arrivata a Torino, accompagnata da mio fratello. Era un venerdì sera, mio fratello ha parcheggiato la macchina alla stazione di Porta Nuova e siamo andati a mangiare una pizza. Mentre stavamo cercando una pizzeria, mi ricordo bene, in via Po a qualche metro da Piazza Castello, siamo rimasti colpiti dal Castello e siamo andati a visitarlo. Era un posto meraviglioso. Purtroppo tornando alla stazione per prendere la macchina, era sparita. Siamo andati a fare la denuncia in questura. Dopo dieci ore ci hanno chiamati per andare alla questura di Cuneo perché l'avevano trovata lì. Non potrò mai dimenticare quel giorno triste.

### Zahra Hilmi

### Superga

Io mi ricordo quando sono andata a Superga per la prima volta. Da lì si vedeva tutta la città, il fiume Po, la Mole Antonelliana, etc... ho visto la chiesa in cima alla collina, molto bella, poi sono entrata dentro, e la guida ci ha spiegato che era una basilica di monaci. Dentro è molto tranquilla e si respira un'aria di pace. La guida ci ha fatto vedere i ritratti dei Papi, erano quadri molto antichi, dopo siamo andati sotto, dove c'erano i re defunti insieme ai parenti, c'erano statue di marmo bellissime che mi sono piaciute molto. La guida ci ha raccontato la storia di alcuni re e delle loro mogli e anche dei parenti più stretti. Faceva molto freddo lì sotto, l'aria non era come prima e ho sentito un gelo. Dopo che la visita è finita, siamo andati fuori a fare una piccola passeggiata intorno alla chiesa e abbiamo trovato delle lapidi con i nomi dei calciatori del Toro morti in un incidente aereo, c'era gente che lasciava dei fiori. È stato un giorno molto bello, perché da lassù tutto è tranquillo.

Janet Trigos

### 29 agosto 1999

Sono arrivata a Torino, dove mi aspettava mio figlio. Ero stanca di tutto il viaggio che ho fatto. A Torino abbiamo preso il pullman per arrivare a Borgaretto. Era sera, abbastanza tardi, comunque era buio. Arrivati a Stupinigi mio figlio mi ha fatto notare il Castello. L'ho visto come un castello delle favole, con tutte le luci proiettate dall'alto verso il basso. Mancavano solo le carrozze con i cavalli, i principi e le principesse, ma nella mia mente c'erano.

Mariana Bulbas

### Via Garibaldi

La cosa che mi ha colpito di più quando sono arrivato a Torino è via Garibaldi. Se ben ricordo in questa via bella molto frequentata da turisti circa trent'anni fa passavano i tram che facevano su e giù per la via. C'erano ancora quei tram vecchi color verde scuro e verde chiaro, rumorosi, con i sedili tutti di legno. A quell'epoca poi c'erano i bigliettai che davano i biglietti alla gente che saliva, e i biglietti costavano se non mi sbaglio 200 lire. La cosa più bella del passato è che erano

tutti ordinati, e le persone si sapevano comportare come persone educate, la gente saliva dalla porta davanti e usciva dalla porta di dietro, adesso invece è tutto cambiato. Anche questa bella via ha perduto la sua bellezza.

Antonio Martocchia

*Abbiamo deciso di proporre i brani integralmente e, in alcuni casi, con il testo a fronte tradotto dagli studenti del CTP Giulio.*

*È stata adottata questa scelta di metodo affinché le sfumature di significato, spesso espresse meglio nella lingua di origine, non andassero perse.*

*L'augurio è che questa piccola esperienza abbia contribuito a costruire dei ponti fra culture diverse e che sia stato un tassello in più utile a disegnare un nuovo concetto di cittadinanza, più condivisa e partecipata.*

... "Per me Torino è una città dove si tasta il polso della storia. È una città museo, un museo sotto il cielo aperto..."

Zinaida Sitnic

A cura di Laura Carle, Marina Gellona, Roberta Levi

# Immigrati e patrimonio culturale

## Un'indagine empirica: metodologia e risultati

Nell'ambito del progetto "Un patrimonio di tutti", nella primavera del 2005, è stata realizzata un'indagine per conoscere i consumi culturali, in particolare quelli museali, degli allievi dei Centri Territoriali Permanenti cittadini<sup>1</sup>, sia nei Paesi d'origine sia nel contesto torinese, per individuare le barriere che li separano dalla fruizione del patrimonio.

### Nota metodologica

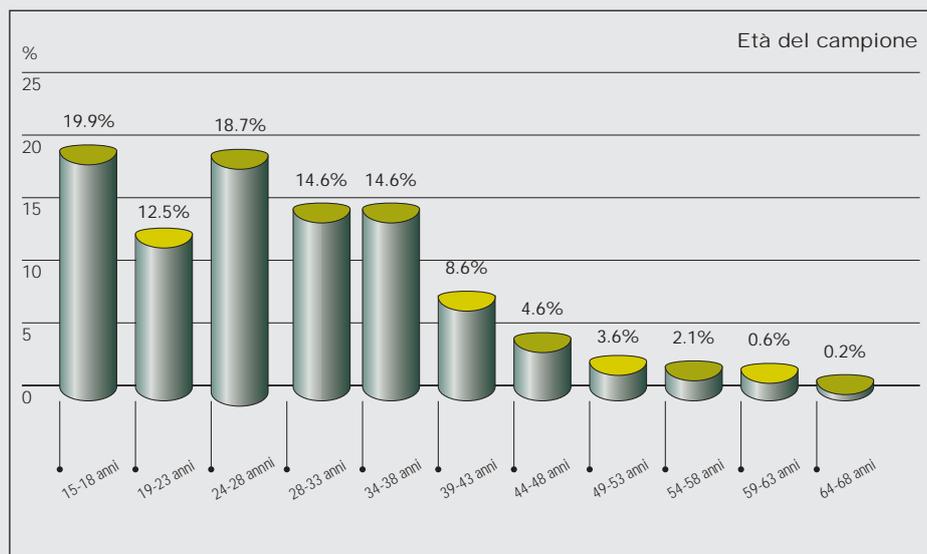
La somministrazione di un questionario ha permesso di consultare molte persone contemporaneamente. In una prima fase del progetto è stato ritenuto importante raccogliere informazioni non troppo specifiche, ma tali da permettere di delineare un quadro di riferimento generale sul rapporto tra immigrati residenti e patrimonio culturale. I questionari sono solitamente caratterizzati da domande a risposta chiusa. Per la formulazione del ventaglio di possibili risposte, il ricercatore deve basarsi sulle idee/opinioni di chi lavora nel settore, rischiando di cadere in facili preconcetti piuttosto che in comprovate categorizzazioni scientifiche. Si è così deciso di lasciare molte domande a risposta aperta, laddove la risposta non prevedesse un'indicazione quantitativa (ad esempio le classiche alternative "molto, ab-

bastanza, poco, per nulla"). Nonostante questo abbia comportato un maggior lavoro di codifica/decodifica dei dati nella fase di lettura/analisi, ha però garantito un alto grado di libertà nelle risposte. Inoltre, sia l'approccio sia il linguaggio utilizzato sono stati mediati da operatori del settore perché fossero il più possibile semplici e adeguati. Il questionario è stato somministrato alle classi negli orari di lezione, dopo una breve presentazione di carattere introduttivo e motivazionale<sup>2</sup>. Le classi coinvolte erano di vario livello d'istruzione e conoscenza della lingua italiana, con la sola esclusione degli analfabeti. È stato guidato dalle insegnanti che hanno partecipato al progetto o da colleghe istruite sui contenuti e sulla metodologia di somministrazione (decisa collegialmente, perché la figura dei mediatori e le indicazioni di questi ultimi fossero le più omogenee possibili non solo tra classi, ma anche tra CTP diversi).

Il campione del questionario è formato da 418 persone, di cui 379 stranieri.

### Profilo socio-demografico

L'età degli intervistati è compresa tra i 15 e i 68 anni; il 60% è di sesso femminile e quasi tutti sono residenti a Torino, dove vi-



<sup>1</sup> Le iniziative del CTP favoriscono la rimotivazione e il riorientamento, l'alfabetizzazione culturale e funzionale, lo sviluppo e il consolidamento di competenze di base e di saperi specifici, l'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze e di competenze necessarie per il rientro scolastico, formativo, lavorativo. Per saperne di più consultare il sito [http://www.cepea.it/nuova\\_pa1.htm](http://www.cepea.it/nuova_pa1.htm).

<sup>2</sup> Il questionario è stato somministrato presso le classi del CTP Braccini, Drovetti, Giulio e Parini.

vono per lo più da oltre un anno. Il grado d'istruzione è elevato: il 36,8% è diplomato e quasi il 30% è almeno laureato. I lavori svolti sono molteplici, ma è diffuso un sottoutilizzo delle competenze personali nelle occupazioni svolte in Italia. Provengono principalmente da tre continenti: Europa (esclusi gli italiani, le nazionalità più presenti sono la rumena e la moldava), Africa (nazione più rappresentata il Marocco, 19,3% sul totale del campione), e l'America Latina (in particolare il Perù). In totale sono 49 gli stati rappresentati da almeno un intervistato. Arrivano per la quasi totalità dalle capitali o dai principali centri abitati.

#### Conoscenza di Torino

Il 40% conosce il nome del quartiere in cui abita. I restanti hanno indicato il punto di riferimento più visibile (ad esempio, il Palagiustizia o un museo) oppure luoghi che hanno risposto almeno una volta ai loro bisogni: le stazioni, gli ospedali e i parchi. I posti della città più conosciuti in generale sono proprio questi: i parchi e le piazze e poi le chiese e la collina.

#### Consumi mediatici e culturali

Il 90% dichiara di avere tempo libero che usa per: attività ludiche, utilizzo dei media, studio-lavoro (in ordine di percentuale) poi, in minima parte, attività culturali, tempo dedicato alla famiglia, occupazioni multimediali, acquisti, hobbies, attività religiosa e svolgimento pratiche burocratiche.

La tv è un media molto utilizzato (il 40% la guarda spesso, l'1,7% mai); il 30% possiede l'antenna parabolica (si tratta essenzialmente di coloro che provengono da Paesi di lingua araba).

Quasi l'80% legge almeno qualche volta un quotidiano italiano (La Stampa e quelli in distribuzione gratuita sono i più letti), alla metà del campione capita di leggere anche quotidiani nella lingua d'origine. Il 66% dichiara di fare anche altre letture: libri (romanzi, saggi, manuali, poesie,...), riviste, fumetti. Quasi la metà degli intervistati non usa internet. Chi lo fa, visita più frequentemente siti informativi (siti d'intrattenimento, di sport, istituzionali, di cultura, di musica) e

altri che li mettano in contatto con persone, conosciute e non (motori di ricerca, siti di posta elettronica, chat). Dal tipo di utilizzo s'ipotizza il non possesso casalingo di un collegamento alla Rete, ma una frequentazione di communication ed info-point.

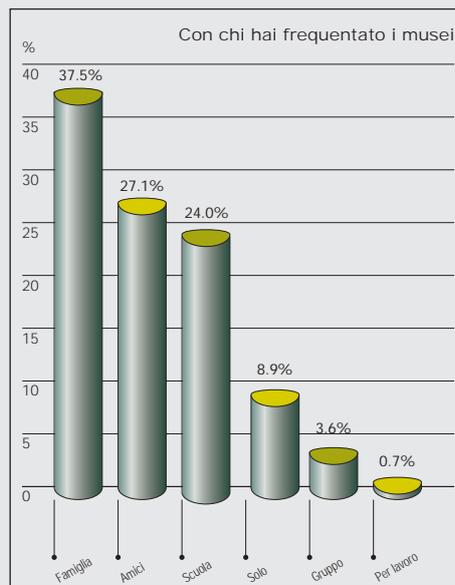
Nell'arco dell'ultimo anno, metà del campione è andato al cinema, quasi un terzo è entrato in una biblioteca e il 16,3% è stato a teatro<sup>3</sup>.

#### Consumo museale

##### 1) Nel Paese d'origine

Il 90% dichiara di conoscere l'esistenza di musei nel proprio Paese (il 2,2% ne segnala l'assenza e un 7% non sa rispondere); tra questi, un terzo non sa indicarne però nemmeno un nome. Due intervistati su tre sono invece entrati in almeno uno di essi. Inoltre la metà del campione totale ha dichiarato di averne visitati uno o più fuori dal Paese d'origine.

Come mostra il grafico, la fruizione avviene per lo più in famiglia, con alcuni suoi componenti, raramente con l'intero nucleo. Da notare il dato di coloro che fruiscono da soli dei complessi museali.



<sup>3</sup> È stato esplicitamente chiesto loro di escludere le fruizioni scolastiche.

<sup>4</sup> "Quando pensi a un museo pensi a ..."

## 2) A Torino

Due terzi del campione vorrebbe visitare più spesso i musei torinesi.

Perché non lo fa? Perché non sa con chi andare, perché costano troppo e non sa dove si trovino.

Come in precedenti indagini su coloro che abitualmente non visitano i musei, si è rilevato un ostacolo spesso trascurato: la sensazione di "non sentirsi all'altezza", sia per la lingua che molti intervistati credono di "non sapere abbastanza bene", sia perché tendenzialmente il museo sembra essere destinato a "chi già sa".

I musei torinesi più conosciuti sono: Palazzo Reale, Superga (non riferendosi molto probabilmente ai suoi musei, ma alla chiesa e al piazzale adiacente), il Museo Egizio, il Museo Nazionale del Cinema, il Museo dell'Automobile, il Castello di Rivoli e il Borgo Medievale. Quello più visitato, ma anche il più apprezzato, esclusa Superga, è il Museo Egizio.

Quello che richiama più l'interesse è invece Palazzo Reale, seguito dal Castello di Rivoli, l'Armeria Reale, il Museo d'Antichità. Questa idea prevalente di "museo-tempio" emerge ancor più chiaramente dalle risposte relative alla definizione di museo attraverso l'associazione di parole che è stata loro richiesta. I sostantivi più ricorrenti sono infatti "storia", "arte", "antichità" e "passato".<sup>4</sup>

Sandra Aloia, Elisa Sorba

---

<sup>4</sup> "Quando pensi a un museo pensi a ..."